

## Fnsi tra Inpgi, Governo e Rai

Il sindacato dei giornalisti impegnato sulla riforma dell'Inpgi è in attesa dell'intervento del governo per il rilancio dell'editoria e di una vera riforma della Rai. Mentre dalle aziende continuano ad arrivare richieste di stato di crisi.



Raffaele Lorusso

La manovra per garantire un futuro all'istituto di previdenza della categoria (vedi *Prima* n. 462, pag. 21), gli interventi del governo a sostegno del settore editoriale, la riforma della Rai e, se non bastasse, le richieste di stati di crisi come quelle arrivate dall'*Ansa* e nel gruppo di Mario Ciancio. Insomma, anche a ridosso della sosta di agosto le strutture del sindacato dei giornalisti sono sotto pressione, a cominciare dal segretario generale Raffaele Lorusso che a sei mesi dall'elezione ha terminato da tempo la fase di rodaggio. "Cominciamo dall'Inpgi", dice Lorusso. "Il Cda sulla riforma dell'istituto è in programma il 27 luglio, quando verranno approvati anche degli sgravi sulle assunzioni. Le misure per rimettere in sesto l'istituto saranno poi in vigore dopo l'approvazione dei ministeri competenti. La riforma è ineludibile, lo impone la legge, e, con l'obiettivo di mettere in sicurezza i conti dell'Inpgi, va fatta in un quadro di sostenibilità ed

equità e anche con serietà. Insomma, bisogna intervenire su alcune prestazioni che potevano valere in un mondo che - tutti dovrebbero capirlo - non esiste più".

La Fnsi ha dato parere favorevole all'impianto indicando, per tutelare la parte più debole della categoria, alcune correzioni sulla parte della manovra che riguarda il welfare, il sussidio di disoccupazione. Inoltre il sindacato richiede norme di salvaguardia per quanti sono già coinvolti in stati di crisi, e forme di flessibilità e di gradualità in uscita, sia pure superando l'attuale normativa sulle pensioni di anzianità.

A proposito del malumore tra chi è già in pensione per l'ipotesi di un contributo di solidarietà, Lorusso è deciso: "Alcuni pensionati mugugnano? Mai come in questo momento si deve capire come sia importante affermare la solidarietà intergenerazionale. Capisco umanamente anche chi attualmente è vicino ai 58 anni e chiede che rimangano finestre di uscita agevolate. Ma politicamente dobbiamo ormai guardare a misure che favoriscano l'occupazione, non le uscite. Soprattutto se, poi, chi fa di tutto per uscire anticipatamente contratta per rimanere nella stessa azienda con lo stesso ruolo. Questo diventa devastante".

A sostegno dell'informazione la Fnsi si aspetta segnali positivi da parte del governo. "Sì, non si è ancora capito se l'esecutivo varerà un decreto legge o una legge delega", spiega il leader della Fnsi. "Noi ci aspettiamo che vengano affrontati nodi strutturali del nostro settore, a cominciare

da alcuni punti della legge 416. Sono norme varate nel 1981 e vanno assolutamente aggiornate. Bisogna per esempio discutere se sia coerente prevedere pensionamenti a 58 anni, con un anticipo di sette anni sul limite previsto attualmente. Inoltre vorremmo che si andasse oltre al decreto Lotti che prevede il divieto di impiegare nelle aziende in crisi prepensionati. Considerata la situazione, sarebbe giusto allargare il divieto a tutti quanti ricevono un reddito da pensione dall'Inpgi".

"In ogni caso", aggiunge il segretario della Fnsi, "è indispensabile ridisegnare l'intero settore editoriale, bisogna ragionare su come chiudere le ristrutturazioni ancora in atto e iniziare a parlare di rilancio a cominciare dall'occupazione. Basta parlare solo di uscite".

Per la Rai, in corso Vittorio, dove a Roma ha sede la Federazione nazionale della stampa, non sembrano soddisfatti di come stia procedendo la riforma. "Avevamo accolto con favore le dichiarazioni del presidente del Consiglio, ma alla luce degli emendamenti del Parlamento mi sembra che la montagna stia partorendo il classico topolino", dichiara Lorusso. "Scompare il direttore generale, ma compare un amministratore delegato e non si sottrae la Rai al controllo dei partiti. Insomma, la governance rimane affare del Parlamento e del governo. Quindi, il tema fondamentale della riforma non è affrontato. Noi pensiamo che tutta la discussione debba ripartire dal Sistema integrato delle comunicazioni, il nodo centrale della legge Gasparri, da cui derivano anche le ricadute sulle aziende editoriali. E poi parliamo di servizio pubblico e di reale sganciamento dai partiti".

A questi punti centrali per il futuro dell'intero settore si aggiungono le crisi aziendali che non accennano a diminuire. Le ultime riguardano l'*Ansa* che ha

annunciato 65 esuberanti e le testate del gruppo Ciancio, *La Gazzetta del Mezzogiorno* e *La Sicilia*. "Esamineremo i piani delle aziende nel dettaglio", assicura Lorusso, "partendo però dalla costatazione che, al momento, non ci sono fondi disponibili: le risorse messe a disposizione dal governo nel 2014 sono impegnate fino al 2019 e tutte le realtà che si sono messe in coda non hanno la certezza della copertura finanziaria, che non può che venire dall'esecutivo".

C. R.